

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



*25 Dicembre
-Santa Natale-*

Offerte: Maria Grazia 5 €

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

“ O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene”.

Ecco, carissimi, con queste parole, la Chiesa apre il tempo liturgico dell'Avvento, tempo che ci prepara alla celebrazione del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Già in questa preghiera, colletta della prima domenica, la Chiesa ci mette davanti al significato profondo dell'Avvento, cioè il tempo nel quale ascoltando e meditando le profezie sulla venuta del Messia di Dio, ogni credente è chiamato a intensificare la preghiera al Padre affinché, con l'azione del suo Spirito, muova nel più intimo di noi la volontà di andare incontro al Cristo che viene, non più nella carne ma nella sua Gloria, e a questo incontro non possiamo arrivare con le mani vuote ma piene di opere buone. E' il grande cammino della vita, della vita di ciascuno di noi nella sua più vera vocazione, ossia l'andare incontro con gioia a Dio in queste quattro settimane di Avvento.

La bellezza di essere cristiani è che non siamo soli, tutto il popolo credente è chiamato a vivere l'Avvento, il Cielo non ci abbandona, ci accompagna la Comunità dei santi e in modo particolare, Colei che ha vissuto il proprio tempo di attesa: la Vergine Maria!

È incredibile come l'Avvento può essere (o forse deve essere) vissuto con lo spirito mariano! Non per niente la Chiesa ha inserito la festa dell'Immacolata Concezione. Ma aldilà di questa grande festa, è tutta la liturgia che, indirizzando il nostro pensiero verso l'attesa messianica, ci propone Maria come vera icona. E' Lei che ci indica il miglior modo di attendere il Signore: essere docili allo Spirito di Dio affinché la sua Parola prenda vita in noi e poter così comunicarlo al mondo con gioia e coraggio (come augurava Papa Benedetto).

Ora, perché la Parola di Dio possa prendere vita in noi, è necessario dedicare tempo all'ascolto e alla meditazione della Sacra Scrittura, magari partecipando alla messa feriale, e se questo non è possibile, meditando personalmente le letture bibliche del giorno, in modo particolare la prima lettura che, presa quasi sempre dal libro del profeta Isaia, presenta la fedeltà di Dio al suo popolo Israele manifestata nelle profezie sulla venuta del Messia.

Nel salutarvi, auguro a tutti un buon cammino di Avvento che si concluda nella celebrazione di un Santo Natale, vissuto nella vera fede e in unione con tutta la famiglia.

P. Mario Villafuerte,

La parola a don Carlo

Avvento, tempo di speranza e di pace.

C'è una domanda che ci richiama alla verità della nostra vita: vale la pena vivere? La risposta certamente non è semplice, non è un insieme di parole, ma è data dalla testimonianza della nostra vita, nasce dal profondo del nostro cuore. Scaturisce da un'informazione attenta del nostro essere uomini e da un'attenzione profonda alle cose che ci circondano. Insieme siamo chiamati e invitati a scoprire il dono che ci è stato fatto, quello di essere figli amati e non abbandonati e a capire che un Padre guarda con stupore alla nostra storia, e manifesta tutto il suo amore diventando uno di noi in Cristo Gesù.

Questa è la scoperta meravigliosa che deve accompagnare il nostro vivere quotidiano, commuovere il nostro cuore, "Dio si è fatto come noi per farci come Lui" e non c'è tempo migliore dell'Avvento per rendersi conto che quest'annuncio di speranza è vero. Insieme scopriamolo. Lasciamoci amare dal Padre che diventa Figlio per condividere la nostra stessa vita; con il cuore recitiamo quella preghiera che è il grido di speranza di ogni uomo: "Vieni Signore Gesù". Vieni nelle nostre case, vieni nelle nostre strade, specialmente negli angoli dove è nascosta la sofferenza, vieni nei nostri cuori e aiutaci a comprendere che non siamo e non saremo mai soli. Aiutaci a sconfiggere il buio e la tenebra che tentano di soffocare la nostra speranza, rinnova la nostra vita perché anche noi possiamo collaborare e rendere più vero e più bello il nostro mondo.

Maria Santissima, tu che sei Madre di Dio e nostra Madre, insegnaci la strada della nostra vita, benedici le nostre famiglie, aiutaci ad accogliere Gesù, ad ascoltarlo, a seguirlo, a contemprarlo, e a riconoscerlo come il nostro Salvatore, nella povertà di una grotta, nella semplicità della Sua vita, nella sofferenza della Croce.

"IL TUO AIUTO, O SIGNORE, CI RENDA PERSEVERANTI NEL BENE, IN ATTESA DEL CRISTO TUO FIGLIO; QUANDO EGLI VERRA' E BUSSERA' ALLA PORTA CI TROVI VIGILANTI NELLA PREGHIERA ED ESULTANTI NELLA LODE".

Buon Natale

I VANGELI DEL MESE

Inizia l'anno liturgico 2024/25 con il tradizionale tempo di Avvento/ C (dal latino adventum che significa arrivo, venuta). L' anno liturgico plasma e ritma la fede della Chiesa con le celebrazioni feriale e festive che danno lode perenne a Dio Padre in un'azione collettiva, che coinvolge tutti noi.

Nel corso di questo nuovo anno liturgico C incontreremo prevalentemente il Vangelo secondo Luca, che viene letto in modo continuo nella liturgia domenicale. L' evangelista Luca, abbracciato la fede in Cristo, per scrivere il suo Vangelo raccolse quante più informazioni possibili su Gesù, trovandosi in una condizione simile alla nostra, ossia era un discepolo di Gesù che non aveva mai conosciuto di persona il Maestro, avendo creduto alle parole di coloro che lo avevano incontrato. Aiutati e sostenuti dalla parole di Luca usiamo bene questo tempo e prepariamoci ad accogliere degnamente il Dio-Bambino: viene per tutti.

02 dicembre I domenica di Avvento -ANNO C Lc.21, 25-28,34-36 colore liturgico:

viola

Oggi incominciamo il nostro cammino verso il Santo Natale, ma c'è la possibilità di venire disorientati da notizie impastate di violenza e condite di ingiustizia che arrivano fino a devastare la nostra precaria serenità cosicché incapaci di dare un senso agli avvenimenti ci ripieghiamo sui nostri limiti e ci lasciamo sopraffare dai nostri scoraggiamenti.

Dio si commuove davanti alle nostre prove. Non resta indifferente. Ci incoraggia Dio nel dolore e nel pianto, nelle delusioni e nelle sconfitte, amandoci apre davanti ai nostri occhi una speranza concreta e sconfinata. Dio, ancora una volta, sceglie di restare con noi, di guardarci con i suoi occhi di Padre. Fiduciosi del suo aiuto, restiamo svegli perché "i nostri cuori non si appesantiscano nella dissipazione, nello spreco di energie e negli affanni della vita" in questo modo perderebbero la loro "leggerezza" spirituale e il battito dell'amore palpabile e concreto che ci attende nel giorno del Santo Natale.

Il dicastero per il culto divino ha concesso che l'8 dicembre 2024, in tutte le Diocesi d'Italia si possa celebrare la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nonostante la coincidenza con la II domenica di Avvento.

08 dicembre Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (solennità) Lc. 1, 26-38 colore liturgico: bianco

Da quando è iniziato il piano del Padre per la nostra Salvezza e la nostra Redenzione, Maria la Madre di Dio e Madre nostra è sempre stata presente manifestando la sua Maternità con potenza e docilità. Tutte le sue infinite qualità, Maria, le ha messe con generosità al servizio del piano di Dio Padre per cooperare con Lui, alla nostra completa realizzazione, in quanto Suoi figli e nello stesso tempo figli di Dio. Tutto è iniziato in un città della Galilea, chiamata Nazareth, dove Maria con piena e sincera umiltà ha risposto all'angelo Gabriele: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"..... è da questo Eccomi che tutto ha avuto inizio..... ed è con il nostro "eccomi" che abbiamo la possibilità di dare inizio in ciascuno di noi alla Volontà Salvifica del Padre ... E' questo il tempo in cui il Signore e Maria Santissima attendono il nostro "eccomi" per trasformare la nostra vita in un continuo Natale di Salvezza.

15 dicembre III domenica di Avvento - ANNO C-GAUDETE -Lc.3,10-18 colore liturgico: viola o rosaceo

Siamo alla terza Domenica dell'Avvento, contrassegnata con il colore rosaceo dei paramenti del celebrante, che indica la gioia speciale dell'attesa e la bellissima prospettiva della prossimità del Signore che viene sottolineata dall'Antifona d'ingresso: "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino! (Cf. Fil 4,4.5)"

Quindi la terza domenica di Avvento è la domenica della gioia, della serenità di spirito, della fiducia. Quando siamo felici è la stessa gioia che sperimentiamo che ci invita a condividere questo momento "fortunato" con gli altri. Giovanni il Battista ci indica come: *"non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"* e ancora *«non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»* Quindi quando siamo contenti di ciò che abbiamo, quando ci accontentiamo di quello che siamo, quando non pretendiamo di più di quello che abbiamo, quando non invidiamo quello che hanno gli altri e soprattutto quando non cerchiamo di "appropriarci" delle cose degli altri è allora che la gioia, la serenità e la felicità saranno sempre protagoniste della nostra vita.

22 dicembre IV domenica di Avvento -ANNO C -Lc. 1,39,45 colore liturgico: viola

Il Santo Natale è vicino,,, e Maria Santissima, la Madre sempre vergine ci viene incontro ci abbraccia regolandoci la dolcezza che solo una Madre ci può dare. E' Lei che ci invita ad andare "dentro" il presepe per presentarci Suo Figlio Gesù e li ci invita a vedere, con gli occhi della fede nel piccolo Bambino deposto nella mangiatoia, il nostro Redentore, il nostro Unico Salvatore . Insieme a Lei che è Regina di tutti i santi adoriamo il Figlio di Dio Re dell'Universo fatto uomo per la nostra salvezza vivendo appieno il Santo Natale.

Mercoledì 25 dicembre NATALE DEL SIGNORE -ANNO C(solennità)colore liturgico: bianco

Messa vespertina nella vigilia Mt 1, 1-25 Messa della notte Lc 2, 1-14

Messa dell'aurora Lc 2, 15-20 Messa del giorno Gv.1, 1-18

Tutte le celebrazioni Eucaristiche natalizie, che ci propone la liturgia di questa solenne festa, sono la manifestazione luminosa dell'Amore Misericordioso di Dio, che possiamo provare a sperimentare ed assaporare accostandoci alla misera grotta liberi dai nostri egoismi e dalle nostre pretese di grandezza invocando la venuta di Gesù con la preghiera che le sorelle Clarisse di Sarzana proposero insieme al loro presepe qualche anno fa:

Vieni Gesù
nasci ancora oggi
nelle "Betlemme"
del nostro tempo
nelle povertà
nelle solitudini
nelle disunioni
nelle lotte
fratello contro fratello
Vieni nel buio di ogni
dolore umano.

Domenica 29 dicembre I domenica dopo Natale: Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe ANNO C (festa) Lc. 2,41-52 colore liturgico: bianco

Il Vangelo di questa domenica, celebra la bellezza, la ricchezza, la vitalità ma anche la fatica, la sfiducia e la normalità che possiamo trovare in tutte le famiglie di ogni tempo. Leggendo ciò che viene raccontato siamo davanti a dei genitori molto preoccupati che cercano disperatamente, per tre lunghi giorni, il loro figlio che si è allontanato da loro senza permesso e dopo averlo trovato e rimproverato rimangono allibiti e frastornati dalla risposta del figlio. L'inaspettata e disincantata reazione del ragazzo demolisce il loro rimprovero destabilizzando e sgretolando così la loro autorità genitoriale.

Se la famiglia di Giuseppe e Maria genitori di Gesù ha vissuto questo ed è ritenuta la Santa Famiglia anche le nostre famiglie nelle loro fragilità e fatiche hanno ancora la speranza di poter essere comunità accoglienti, chiese domestiche, dove ognuno dei loro componenti può migliorarsi e crescere insieme.

Rosa Lorenzini

CALENDARIO LITURGICO DI DICEMBRE 2024

6 Ven. San Nicola di Bari. Detto anche San Niccolò (Pàtara di Licia il 15 /3/270 - Myra il 6/12/343), è stato vescovo greco di Myra (Turchia Jed è venerato da cattolici e ortodossi. Imprigionato nel 305 durante le persecuzioni di Diocleziano, è liberato da Costantino nel 313 e riprende la sua attività apostolica ed episcopale. Al Concilio di Nicea del 325 difende con decisione l'ortodossia contro l'eresia ariana. Le sue spoglie rimangono nella cattedrale di Myra fino al 1087. Venezia e Bari se ne impossessano quando i mussulmani conquistano la città e se le spartiscono.

7 Sab. Sant' Ambrogio Aurelio Ambrogio nasce a Treviri (Francia del nord) nel 340 e muore a Milano il 4 aprile 397. Abbandona il suo incarico di governatore imperiale per dedicarsi alla diffusione e alla difesa del cattolicesimo insidiato da diverse eresie, soprattutto l'arianesimo molto forte nel nord e centro Italia. Vescovo della vastissima Diocesi di Milano, è una delle personalità più importanti della Chiesa del IV secolo, infatti viene annoverato tra i 4 massimi Dottori della Chiesa Occidentale insieme a San Gerolamo, Sant'Agostino e San Gregorio I Magno. La memoria è il giorno della sua consacrazione episcopale, rifiutata e poi accettata a furor di popolo, il 7 Dic. 374. Per porre un freno allo spontaneismo, è l'autore del Rito Liturgico Ambrosiano, ancora presente nella Diocesi milanese.

8 Dom. Immacolata Concezione della B.V. Maria Con la bolla "*Ineffabilis Deus*" dell'8 dicembre 1854 papa Pio IX proclama il dogma con il quale diventa obbligo di fede per i cattolici, oltre alla verginità, anche l'essere preservata dal peccato originale da parte di Maria. A Dio piacque che Maria fosse la Vergine degna e perfetta per accogliere nel suo seno il Figlio fattosi uomo. Le apparizioni di Lourdes del 1858, dove Maria si autodefinisce l'*Immacolata* ("Que soy era Immaculada Concepcion"), nella devozione popolare sembrano la conferma del dogma. Anche a Fatima Maria suggerendo ai tre pastorelli di far consacrare la Russia comunista al "*Mio Cuore Immacolato*" conferma il suo stato di creatura privilegiata.

13 Ven. Santa Lucia (Siracusa 283 – 13 dic. 304) A soli 21 anni è martirizzata con particolare crudeltà durante le persecuzioni di Diocleziano, dopo aver rifiutato un matrimonio pagano. E' invocata come protettrice della vista, infatti etimologicamente il suo nome deriva da *lux*, cioè luce. Le sue spoglie sono custodite a Venezia nel santuario a lei dedicato.

25 Mer. Natale del Signore o Natività di Gesù. (25 dic. per i cattolici, 7 gen. per le comunità che usano ancora il calendario giuliano indietro di 13 giorni). Solennità di importanza superiore ad Ascensione e Pentecoste, ma inferiore alla Pasqua. Comunque è la festa più sentita dai cristiani: una nascita suscita sempre gioia, perché è una vita che sboccia. Nel caso di Gesù è Dio che si fa uomo tra gli uomini. In tempi più recenti, soprattutto nella cultura occidentale, ha assunto un significato laico con lo scambio dei doni, con l'attenzione verso la famiglia che si ritrova ("Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi") e a causa di figure di folklore pagano come Babbo Natale. Poi, la tradizione che prevede il presepe, sembra immiserita con l'arrivo dall'Europa del Nord dell'albero addobbato. La solennità inizia con la Veglia e la Messa notturna della vigilia, durante la quale alla mezzanotte si ricorda la nascita di Gesù. Mentre i riti in memoria della morte e resurrezione di Gesù (Pasqua) hanno una origine antichissima, la festa del natale entra nella liturgia più tardi. A Roma si celebra il primo Natale nel 335.

26 Giov. Santo Stefano. Detto Protomartire e Protodiacono, è stato il primo martire in assoluto della fede. Viene lapidato secondo la Legge ebraica per blasfemia, come succede oggi in paesi islamici quando si dichiara pubblicamente di professare un'altra fede, cioè cristiana. E' anche il primo dei sette diaconi della comunità cristiana di Gerusalemme consacrati per aiutare gli Apostoli.

29 Dom. Santa Famiglia (Giuseppe, Maria, Gesù) Dal XVII secolo è presente come festa locale che viene estesa a tutta la Chiesa da papa Benedetto XV nel 1921 stabilendola nella prima domenica dopo l'Epifania con il nome di Sacra Famiglia. La riforma del calendario liturgico operato dal Concilio Vaticano II la fissa per il rito latino nella domenica compresa tra Natale e Capodanno. Il suo significato è importante, perché, se il Natale focalizza la nascita terrena di Gesù, questa festa fa memoria di una famiglia che vive nel silenzio e nell'ombra (storicamente non si sa nulla) la sua semplice quotidianità. Da sempre è modello e insegnamento. Oggi, in un momento in cui la famiglia non gode buona salute e spesso sbanda paurosamente, il richiamo a questo santo esempio è ancora più necessario. Pensiamo con tristezza alle tante famiglie che deflagrano con violenza nel dramma.

31 Mar. San Silvestro. E' il 33° Papa dal 314 al 31 dic. 335. Ha avuto la fortuna e la sfortuna di essere il Vescovo di Roma sotto Costantino, figura di imperatore influente ed egocentrico, che approfitta pesantemente della debolezza di Silvestro. E' l'imperatore che organizza il primo Concilio a Nicea (325) e che lo dirige da presidente dell'Assemblea per condannare Ario di Alessandria ed è il servizio postale imperiale ad accompagnare i padri conciliari a Nicea. Non si dimentichi che Costantino ha di fatto riconosciuto il cristianesimo quale religione di Stato. Per fortuna gli interessi politici (l'uso della nuova fede per rafforzare il suo potere e l'unità dell'Impero) coincidono con quelli religiosi: eliminare ogni forma di dissenso e di eresia e dare una struttura organizzativa solida e verticistica alla Chiesa nascente (es. la supremazia del vescovo di Roma). Ormai la sua notorietà è legata alla coincidenza della sua memoria liturgica con i festeggiamenti assolutamente profani della fine dell'anno e l'inizio del nuovo. E' abbastanza recente l'introduzione del canto del TE DEUM durante la Messa della vigilia di Capodanno, festa di precetto, purtroppo molto trascurata, dopo una notte trascorsa in allegria, spesso eccessiva.

La Redazione

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Oggi la Chiesa celebra una grande solennità: la festa di tutti i Santi, ai quali possiamo rivolgerci, con le nostre preghiere, per invocare, con rinnovata fiducia, la divina misericordia per i nostri peccati. Oggi più che mai sentiamo l'abbraccio fra Cielo e terra, la fraternità di tutti i Santi e l'amore del Padre che ci rende santi grazie al sangue del Figlio che ci ha redenti.

La vocazione di ogni uomo o donna è la felicità che può essere cercata in tanti modi: nella brama del potere e del possesso, oppure nel gettarsi in distrazioni o divertimenti.

I Santi hanno scelto un'altra via: si sono fidati della parola del Signore ed hanno trovato la felicità là dove nessuno la cercherebbe e cioè nelle Beatitudini : povertà, mitezza, misericordia, purezza di cuore, pace, perdono o e sofferenza.

Io partecipo alla S.Messa, celebrata nella Chiesa "S.Maria Ausiliatrice" di Isola, unendomi al "Coro" diretto da Nicoletta, per contribuire a solennizzare la Festa di tutti i Santi.

Molto profonda l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto:

"Sembrirebbe il linguaggio di un altro mondo e in fondo lo è: le Beatitudini. Perché il linguaggio di un altro mondo? Perché sono tutte in contrapposizione o contrapposte a quella che è la logica umana, la nostra logica.

"Beati I poveri in spirito": chi è povero in spirito? È colui che è privo delle cose del mondo e ricco di Dio.

"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati": provate a dire ad una persona che piange: "Beata te" e vedrete che cosa vi risponde!

"Beati I miti" in un mondo che fa guerre ovunque, piccole o grandi, in un mondo geloso, dove si odia.

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia": giustizia si intende quella di Dio, ma anche quella umana, senz'altro cose giuste e buone.

"Beati i misericordiosi" e cioè quelli che hanno un cuore grande: misero per sé, ma ricco per gli altri.

E poi, ancora, "i perseguitati per la giustizia", calunniati per tanti motivi, perché si inventano anche delle cose contro di loro. "Rallegratevi ed esultate"!

Sono difficilissime queste Beatitudini però noi oggi abbiamo una moltitudine di Santi che partono da duemila anni fa fino ad arrivare ad Itala Mela che penso sia fra i più recenti. Itala è ancora Beata, ma spero presto Santa. In mezzo a tutti i Santi, speriamo che sia raccomandata da Qualcuno e diventi presto Santa.

Pensiamo a San Giovanni Bosco, per esempio. Lui incarna tutte queste Beatitudini, fidandosi di Dio ed andando contro i potenti ed anche ad uomini di Chiesa: lui stesso che è uomo di Chiesa. Ma quando ha liberato quei bambini dal dominio di quegli imprenditori assetati di denaro e di san-

gue, come capita anche oggi, ma a quel tempo lo era ancora di più, è stato calunniato e denunciato all'Autorità Ecclesiastica. Quanto avrà pianto S. Giovanni Bosco! E quanto avrà pianto quando sua mamma, che abitava con Lui, gli diceva: "Guarda che non abbiamo niente da mangiare. Non abbiamo più neanche una pentola per fare da mangiare. Hai dato via tutto, come facciamo?" Ed allora è intervenuta la Provvidenza!

Se torniamo ad Itala Mela, vicinissima a noi, una ragazza splendida che ha incominciato, di nascosto, a prendere i Sacramenti, era già preparata per arrivare e Le muore il fratellino. Dio mio! Allora perde la fede. Dirà a Dio: "Se ci sei io Ti voglio vedere. Fatti vedere!" E per molti anni sarà il silenzio. S. Giovanni Battista: questa voce che parla nel deserto e che dice: "Preparate la strada al Signore".

San Giacomo e Santa Elisabetta. Vedete? Sono tutti espressioni, dal più vicino al più lontano, di un atto di amore.

E uno potrebbe dirmi: "Ma sei sicuro che sono veri?" Ecco l'uomo che è sempre pronto ad insinuare dubbi! Se fra mille anni o cinquecento - tanto spero che rimanga la nostra reliquia di Padre Pio - qualcuno guarderà dietro e troverà un'autentica, potrà credere se è stata fatta cinquecento anni prima? Certamente, perché garantisco io che l'autentica è arrivata due anni fa da Roma e quindi il sangue contenuto nella reliquia è il sangue di Padre Pio che io ho ricevuto quarantadue anni fa, in dono, dalla dottoressa, molto anziana, che ha fatto le analisi a Padre Pio. È tutto scritto. È tutto vero.

E sulla reliquia di S. Giovanni Bosco c'è l'autentica addirittura di un Vescovo. Ugualmente su quella di Itala Mela c'è l'autentica del Vescovo e su quella di S. Giovanni Battista c'è l'autentica antica di un Vescovo e di un Cardinale.

Ma non è importante avere la veridicità: importante è che sono segni efficaci di un amore e che danno speranza alla nostra vita. Allora, ecco le Beatitudini: si possono mettere in pratica, in comunione con I Santi, ma poi oggi la Chiesa ci dice: "Sì, sono importanti questi Santi, ma nella nostra vita ci sono state persone che sono sante e che non ci sono più ed ognuno di noi le custodisce nel cuore.

Quante persone ci hanno amato, perdonato, hanno sofferto per noi, gioito con noi, hanno vissuto la vita con noi e poi, tutto d'un tratto la Chiesa dice: "Anche loro oggi, assieme all'eternità di Dio, nel Cielo vivono questa solennità di tutti i Santi, amici e modelli di vita.

Ecco, allora riconosciamoci anche noi in questo cammino di santità portando, forse con fatica, questa lampada della fede, ma con la certezza che non siamo soli. Ecco l'augurio più bello che oggi la Chiesa fa ad ognuno di noi".

Enzo

San Martino del Chiuolo

Te predilesse questa mia gentile
piccola chiesa millenaria a valle,
che a l'ombre indugi, e levi il campanile
come stelo a fiorir sul bruno colle.

Ma perché in cuore la primaverile
canzon che tramai d'astri e di farfalle
legherò a un filo d'oro, sottile
se Autunno venta con le sue foglie gialle?

Ben io te ghieggo perché a' tuoi riposi
d'ombra, tengono alfin di pace un pio
dono i figli de' campi faticosi:

Essi che il breve cerchio della valle
non tentarono mai, pago il desio
d'umili donne e de l'avito calle.

Ceccardo Ceccardi Roccatagliata settembre 1897

parafrasi: La mia anima poetica predilesse te, piccola, gentile, millenaria chiesa, che stai a valle, e che sembra indugiare nell'ombra, e che levi il campanile come uno stelo fiorito sul bruno colle. Ma sebbene sia un autunno ventoso e dalle foglie gialle, perché voglio conservare nel cuore, come legata da un sottile filo d'oro, una canzone primaverile ricamata di astri e di farfalle? Allo stesso modo ti chiedo: perché i tuoi figli che tornano dalle fatiche dei campi, ottengono un umile dono di pace alla tua ombra riposante? quegli stessi figli che non provarono mai ad oltrepassare il breve confine della valle, appagati dalle loro umili donne e dall'avito calle (l'antico borgo natio).

Un tempo, prima della Montata di Rigoletto, i contadini passavano lungo la Jara (Parmignola) e salivano a Ortonovo da san Martino (perché non chiamarlo con il suo vero nome: Iliolo - Ghiuolo – **G'jolo**)?

La via della Bancola era la strada più antica del Comune. Oggi non esiste più: sbarrata da un muro in cemento sulla provinciale, da una casa costruitavi proprio sopra (sic.), e dal muro del cimitero di san Martino.

Questa poesia, ve la ripropongo in ricordo di Giuseppe Cecchinelli, col quale, l'abbiamo ricordata, parola per parola, e commentata a lungo (vedi sopra) quando mi dette il vaccino anti covid un paio di mesi prima che ci lasciasse.

Romano

Dal *DIARIO DI UN PELLEGRINO* di Gualtiero Sollazzi

DICE IL SAGGIO ...

La saggezza è in crisi. Spia ne sono i vecchi, considerati i tradizionali serbatoi e ora umiliati., da certe trasmissioni come 'sciocchi inutili'. Regnano invece in TV, finti saggi in poltrona, con ricco gettone, che pontificano su tutto: dalla lumaca indonesiana, all'alimentazione spaziale. Con grande sprezzo del ridicolo, purtroppo, vista l'inconsistenza culturale dei più. Formano come una 'compagnia di giro' che passa da una trasmissione all'altra, col muto benessere di chi dovrebbe mettere qualche pezza all'indecenza. Eppure c'è il bisogno di persone sagge. In politica come in ogni altra istituzione. I giovani sono quelli che sentono di più questo vuoto, e ne pagano il prezzo assai alto. Così, il discorso sulla saggezza si è fatto battuta da cabaret.

Dice il saggio ... "Se è per un sorriso, vada; ma se attraverso una pungente ironia se ne celebra il funerale, sono guai." Non siamo, però, alla frutta. Esistono persone che nel silenzio di un monastero, su un divanetto di casa o in una modesta canonica, danno tanto: basta cercarle. Ricordando un consiglio del Siracide (Libro della Bibbia): "Se vedi una persona saggia, il tuo piede logori i gradini della sua porta."

CARO GESU' BAMBINO

Caro Gesù Bambino,

eccomi a Te ancora per l'appuntamento natalizio pieno di amarezza per le infinite distorsioni che il genere umano riesce a porre in atto. Quest'anno ciò che mi intristisce e mi addolora è l'escalation esponenziale della violenza assurda e apparentemente ingiustificata da parte dei giovani e dei giovanissimi. Per costoro sembra non ci sia un'alternativa alla violenza per dare un senso ed un valore alla vita. La cronaca quotidiana è purtroppo più che sufficiente a segnalare la gravità del problema, anche perché col passare del tempo sembra diventare una anormalità con cui convivere.

Milioni di anni orsono, al tempo dell'uomo con la clava, è nato il rispetto per un egoistico bisogno di sicurezza personale: "Ti riconosco eguale a me, quindi non ti farò mai ciò che non voglio tu faccia a me." Oggi con l'intelligenza artificiale abbiamo accantonato questo elementare principio che è la base della vita sociale, poiché tutti, dai grandi della terra ai piccoli, sembrano ritenerlo superato e superfluo. Il primo e più diffuso comandamento è diventata la violenza che l'uomo sa attuare con infiniti modi tra loro diversi e ignobili. E alla violenza, una volta scatenata, i protagonisti si dimostrano del tutto incapaci di porvi fine, anzi, con un estro particolare, riescono ad inventare sempre nuove forme di sopraffazione senza limiti. Ho detto violenza "apparentemente ingiustificata", in realtà è giustificata e comprensibile. A tutti i livelli siamo governati da arrivisti arroganti o da miliardari presuntuosi, in entrambi i casi incompetenti e lontani dai problemi reali dei popoli, le famiglie sono formate da persone inadatte a gestire i propri doveri verso i figli, se non esse stesse pessimi esempi, la fede cristiana è sempre meno incisiva e attrattiva anche a causa di chi la vuole troppo chiusa e di chi la vuole troppo aperta perdendo di vista l'obiettivo vero e super partes dato da Gesù, l'unica religione che vive in ottima salute è quella che insegna l'odio verso il prossimo diverso, la scuola è già accettabile se riesce ad insegnare a leggere e a far di conto. I giovani dove possono trovare gli strumenti per diventare degli onesti cives? Povera gioventù, che ha quasi tutto, ma non sa come riempire il tempo, così si annoia. Ecco, la noia: come sostituirla o aggredirla? Con l'alcool, la droga, il bullismo e la violenza.

Mi torna in mente San Basilio quando nella sua preghiera per gli animali, chiedeva al Padre tuo di avere la massima attenzione per loro, perché sono gli unici esseri viventi che osservano senza deroghe l'istinto che il Creatore, Tuo Padre, ha dato loro, mentre l'uomo, appena si è accorto di avere la libertà di decidere, ha mangiato il frutto proibito e da allora non ha più smesso di avere i suoi indecenti comportamenti.

Fatta questa amarissima e, forse, troppo lunga premessa, Ti svelo il mio desiderio, che per quanto ho detto, è diventato una pia illusione o un sogno: prima di dover smettere, vorrei scriverti una letterina leggera, piena di ottimismo e di gioia, che sappia cogliere la letizia della tua nascita, il significato immenso della tua venuta sulla terra. Così, anche a questo Natale rammento che la speranza non deve abbandonarci mai, ma la tentazione è forte.

Con l'affetto e l'amore un po' disordinati che so darti, Tonino

STABILIMENTO

Sarò fissato, sarò criticabile quando sostengo che in ospedale anche la terminologia ha il suo peso (c'è ben altro che non va, in ospedale; ci mancherebbe che ci si preoccupi di certe stupidaggini, dirà qualcuno infastidito), ma trovarmi in mano un opuscolo esplicativo (informativa di reparto) dell'ospedale di Sarzana dove c'è scritto, nel frontale, oltre ad ASL 5 e Sistema Sanitario Regionale Liguria, "stabilimento" S. Bartolomeo Sarzana, mi va giù male.

Una volta si diceva ospedale, poi è subentrata , come dicitura, azienda sanitaria, adesso "Stabilimento". Quando siamo ammalati dobbiamo andare in fabbrica, allo "stabilimento"; qual è il bullone da cambiare? Ho cercato 'd'indagare', ma mi è stato detto che "stabilimento" rientra perfettamente nel lessico ospedaliero, al che mi sono chiesto se chi ha introdotto questo termine sia mai stato in ospedale. Ma non come politico o manager, come paziente o, come si dice e si è considerati ora, come "utenti" (della luce, del gas, della spazzatura?)

Olimpio Galimberti

Riflessioni

Una visione apocalittica con largo anticipo, il teologo tedesco aveva compreso che, prima ancora di essere spirituale, il problema dell'umanità era antropologico. " Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto, diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato", sosteneva il futuro Pontefice, "emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata."

Continua il teologo " A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili, la sua vera crisi è appena incominciata ma io sono sicuro, anzi certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico, che è già morto, ma la Chiesa della fede. La Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo dove trovare vita e speranza dopo la morte. La Chiesa Cattolica sopravviverà nonostante uomini e donne, non necessariamente a causa loro. Dobbiamo pregare e coltivare la generosità, la negazione di sé, la fedeltà, la devozione sacramentale e una vita centrata in Cristo".

In queste frasi troviamo il vero senso del non PRAEVALEBUNT. La parte degli inferi non prevarranno che Cristo promette al primo Papa Pietro. E' significativo come, duemila anni dopo, un futuro papa, le abbia così sorprendentemente riattualizzate, parole forti sul destino della Chiesa, pronunciate da un giovane Ratzinger che riaffiorano dopo oltre cinquant'anni con grande forza.

Savio

I nostri poeti

GIULIA

Giulia tra gli angeli.
 Ci hai rubato il cuore
 con la tua dolcezza
 il tuo viso da adolescenza
 la tua bontà
 nel credere agli esseri umani
 fino a dare fiducia
 a chi nulla meritava.
 Giulia dove ora sei
 nel cielo azzurro
 dove il sole splende sempre luminoso
 su prati argentati
 dove angeli dalla veste bianca
 ti abbracciano.
 Ma il Signore osserva con malinconia
 i suoi angeli
 strappati troppo presto alla vita,
 ai loro affetti più cari.

M. F. Serponi

PASTORI

Guardo sorridente
 una fotografia
 di pecore al pascolo,
 la mia mente
 si è tuffata
 nella bellezza del paesaggio
 e nella semplicità dei sentimenti
 dei primi pastori della storia.
 Una vita spesa
 per amare la natura,
 diecimila anni
 senza problemi di traffico.
 Uomini di buona volontà
 imparate a essere pastori.

M: Grazia Podenzana Belli

SE IO FOSSI

Se io fossi sogno,
 vorrei non svegliarmi mai,
 per vivere come bimbi fiabe colorate.
 E se luna ...
 amerei la notte come specchio d'acqua
 bruna
 che si tinge di muschio in primavera.
 Se del campo fossi grano
 costruirei una culla per donare al sole.
 E se io fossi luce
 darei vita ad ogni pietra che la siepe nasconde.
 Se il vento io fossi
 spargerei tra povere case canestri di sorrisi,
 come su terra sparge grano il contadino.
 E se azzurro ...
 dipingere il tuo viso io vorrei,
 se il nulla io non fossi, forse potrei.

Fiorella Bologna

QUELLE MANI

Parlano quelle mani
 il calore d'un saluto,
 la forza d'un abbraccio.

Sono mani di fatica,
 di rinuncia.
 Hanno saputo dare affetto,
 benedizioni.

Vedo in quelle mani
 i segni del vissuto;
 mani piegate dal dolore.

Tremano oggi quelle mani,
 mani cariche di doni
 che brillano di luce.

Sono un segno quelle mani
 scolpito nel tempo.

A.Maria Tarolla

OLOCAUSTO

Nel mese di gennaio,
accanto al rovo,
ripenso
a un alitare
di farfalle,
dai bei colori,
dalle diafane ali;
pronube
alle nozze
di ogni fiore;
messaggiere
di gaudio
nei loro voli:
per nostra incuria,
ahimè, sempre più rare.

Nuda
Ne è già la terra,
spoglio il cielo.
Invano i fiori
spanderan profumi.

Abbiam tarpato
alla speranza
le ali.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

LA TERRA

Silenzioso e profondo
è il tuo pianto,
che non viene capito
da chi, camminando sul tuo suolo,
lascia orme di guerra e di odio,
che la pioggia
amica della terra
cerca inutilmente di cancellare,
perché il loro sorgere
è infinito,
come infinito
è il correre dei fiumi.

Franco Zucconi

IL GABBIANO

Il gabbiano triste
volava sul mare,
neanche una compagna
neanche un amico.
Invano cercava
una nave, una barca,
una pilotina, una zattera,
almeno un sommozzatore.
Niente.
Eppure il gabbiano triste possedeva
la cosa più bella ed importante
di questa vita.
La Libertà.

M. F Serponi

IL VERO IO

Io m'alzo, parlo, gesticolo.
Faccio del giorno la mia vita.
Guardo negli occhi e nelle
gesta gli altri.
A volte urlo, forse per sentire
me stesso. Rincorro la gente,
la strattino, dico cose banali
fra il serio e il faceto.
Mi guardo attorno e con le
mani alzate al cielo
grido all'ingiustizia, all'assurdo.
Ma a nulla vale.
L'io vero è là nella bara
Barcollante che muove tra la
musica delle ore sincopate.
Sono regolarmente elencato
nel libro dei morti.
Niente più mi spetta.
Forse solo un pietoso fiore.
O il requiem d'un credente.

Silvano Puglia

DON DOMENICO LAVAGGI

Nell'ultimo numero del Sentiero ho riportato alcune riflessioni fatte da don Domenico e riportate nel libro "Scritti Pastoral", incominciando dal capitolo "Le strade del Vangelo".

Ora vorrei continuare esponendo, in estrema sintesi, alcuni passaggi contenuti nel capitolo "Gesù e la **Pace**".

Secondo don Domenico, un altro motivo di riflessione donato a noi da Gesù è infatti "la **Pace**".

Già nei primi momenti della Sua vita terrena - nel prodigioso istante della Sua nascita a Betlemme - risuona la Parola di Dio che proclama: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e **pace** in terra agli uomini che egli ama" e, quasi a voler chiudere il cerchio, Gesù, salutandoli i Suoi nell'addio finale, lascia loro il dono più grande: "la **Pace**": "Vi lascio la **pace**, vi do la mia **pace...**" ed ancora, la sera della Resurrezione, apparendo, mentre le porte erano chiuse, nel luogo dove si trovavano i discepoli, Gesù li salutò così: "**Pace** a voi!". Gesù disse loro di nuovo: "**Pace** a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Giovanni 20, 19-21). E questo è rimasto il saluto bene augurante nella Chiesa di Cristo se il Sacerdote, nella celebrazione eucaristica, ripete più volte: "Il Signore sia con voi" che equivale a: "La **Pace** sia con voi". E non è soltanto beneaugurante questo saluto in quanto è l'invito ad un impegno concreto per la **pace** in armonia con la Beatitudine: "Beati gli operatori di **pace**, perché saranno chiamati figli di Dio" (Matteo 5, 9).

E Luca nel suo Vangelo ci ricorda le parole di Gesù ai discepoli inviati in ogni luogo, villaggio e città, dove poi Egli sarebbe andato: "...Quando entrate in una casa, dite subito a quelli che vi abitano: "**Pace** a voi". Se tra loro vi è qualcuno che ama la **pace** riceverà quella **pace** che gli avete augurato, altrimenti il vostro augurio resterà senza effetto" (Luca 10,3-6).

Anche Carlo Maria Martini, Cardinale ed Arcivescovo di Milano, parla della **pace** affermando che "la **pace** nasce da un cuore nuovo".

La **pace**, poi, è "la sfida delle Beatitudini", del "Dialogo".

Don Tonino Bello si è chiesto: "Dove comincia la **Pace**? La risposta è nel tema per la "Giornata della **Pace**" del 1° gennaio 1993 dettato da Papa Giovanni Paolo II: "Se vuoi la **pace**, va incontro ai poveri" e Don Tonino Bello ci richiama a "diventare operatori coraggiosi di giustizia in un mondo dove i poveri diventano sempre più poveri e numerosi, mentre i ricchi diventano più ricchi e diminuiscono di numero sempre più, perché la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi. Se vuoi la **pace**, va' incontro ai poveri". E sempre Don Tonino Bello: "C'è solo la presa d'atto che Gesù, per portarci la **pace**, da ricco che era si è fatto povero". Ed ancora: l'appalto della evangelizzazione Gesù lo ha affidato ai poveri. Ci possiamo chiedere: "I poveri come evangelizzano la **pace**?" Essi la evangelizzano perché "sono la provocazione di Dio" verso un mondo più giusto, più libero, più in **pace**. "E la **pace** cos'è? È la convivialità delle differenze. È mettersi a sedere alla stessa tavola fra persone diverse, che noi siamo chiamati a servire".

La **pace** si può avere quando ci si siede alla Mensa del Signore ed a questa Mensa ci si nutre della Parola di Dio e del Pane di vita / il Corpo di Cristo che, soli, sono il fondamento e la garanzia della **Pace**.

San Francesco pregava dicendo: "O Signore, fa' di me uno strumento della tua **Pace**...". Un altro aspetto fondamentale della **Pace** è la "non - violenza". C'è una testimonianza autorevole in uno degli Apostoli della non - violenza - Martin Luther King - ucciso per via del suo impegno a favore della "giustizia razziale" negli USA, la sola che poteva rendere gli uomini, di ogni razza ed appartenenza culturale ed etnica, liberi di esprimersi, nella società civile di tutti i Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, liberamente, appunto, nel rispetto delle leggi dello Stato. Dice: "Un punto che caratterizza la resistenza non violenta è una disponibilità ad accettare la sofferenza senza vendetta, ad accettare le percosse dell'avversario senza restituirle...". Sta tutta qui "l'utopia della **Pace**"!

D'altronde Gesù l'aveva predetta quando rispose ai suoi discepoli: Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperdere ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo perché il Padre è con me. Vi ho detto queste parole perché abbiate **pace** in me. Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo! (Giovanni 16, 29-33).

Conclude Don Domenico: "Quando leggo il Vangelo e mi incontro con la parola "**Pace**" sono tentato di metterla a confronto con la parola "**pace**" che sento ogni giorno ripetere da uomini di politica, di cultura e di socialità che hanno una grande "incidenza" nella vita del nostro tempo. Abbiamo sentito anche "ribattezzare" il nostro contingente militare in Iraq con la espressione "Contingente di pace". Credo che non ci rimanga che dire: "Regina **Pacis**, ora pro nobis!".

Enzo

LA BORRAGINE

Quella buona pasta artigianale, piena di ricotta e borragine, ce la siamo proprio gustata e, soprattutto, mi ha ricordato quando, circa trent'anni fa la raccoglievamo qua, nei campi dove poi, pian piano, venivano eretti altri palazzi e, ultimamente, l'abbiamo raccolta anche lungo il vecchio ponte sul cavalcavia dell'autostrada. La pasta ripiena o condita con la borragine era la preferita in famiglia. Purtroppo le buone cose fornite dalla natura rimangono soltanto nelle colline a regime agricolo e vita sobria, dove l'aria è ancora abbastanza pulita e dove alla notte si riesce a vedere il cielo stellato, le belle costellazioni e la Via Lattea. Zone in cui l'uomo va a ritrovare sé stesso e trova pace nella natura, nelle passeggiate sui monti, nei boschi e nei campi.

Paola G.Vitale

IMMACOLATA CONCEZIONE (8 Dicembre)

Questo dogma e quello dell'Assunzione sono detti "dogmi papali" e sono recenti rispetto ai primi due (Madre di Dio e Annunciazione) proclamati da Concili dei primi secoli all'epoca delle controversie cristologiche. Tutti ruotano intorno al ruolo di Maria nella storia della redenzione, per questa ragione sono legati tra loro e quasi si sovrappongono. Maria ponendosi totalmente al servizio di Dio, permette l'entrata nel mondo terreno al Figlio, quale Salvatore del genere umano. (Lc 1,38) Maria, nella Tradizione della Chiesa, partecipa, in forma subordinata, ma attiva, alla vittoria di Cristo sul peccato, infatti, quale cooperatrice dello Spirito Santo nell'evento dell'incarnazione, è la più grande opera di Dio (*summum opus dei*) nella storia dell'umanità dopo l'incarnazione del Verbo; così sosteneva il teologo Giovanni Scoto.

Il dogma dell' Immacolata Concezione, proclamato con la Bolla *Ineffabilis Deus* da Pio IX l'8 dicembre del 1854, sancisce che la Vergine Maria è stata preservata ed esentata dal peccato originale. Il dogma non va confuso con il concepimento virginale di Gesù attraverso lo Spirito Santo, perché si riferisce al peccato originale: ogni essere umano al momento del concepimento è soggetto al peccato originale, perché in ogni concepimento vi è immediatamente l'animazione (il concepito è concepito con l'anima vittima del peccato originale), solo la Madre di Cristo ne è esente. Dio, infatti, ha deciso che l'incarnazione del Figlio, per la sua missione di salvezza, avvenisse in un grembo degno e perfetto. Sant'Anselmo d'Aosta (morto nel 1109), Bernardo da Chiaravalle (m. nel 1153), i teologi della scolastica medioevale sostenevano che fosse avvenuta una redenzione "anticipata", cioè concepita nel peccato originale e poi redenta alla nascita o, come sostenevano alcuni, all'annuncio dell' Arcangelo Gabriele. Secondo il francescano Giovanni Duns Scoto, Maria non è un'anomala eccezione o un caso di anticipata redenzione dell'opera redentiva di Gesù, ma è la conseguenza della più perfetta ed efficace azione salvifica dell'unico mediatore e redentore. Scrive Scoto: "Cristo esercitò il più perfetto grado possibile di mediazione relativamente a una persona per la quale era mediatore ." Il teologo francescano ha dato un'adeguata spiegazione, di fatto recepita dalla Chiesa, di questo eccezionale e indispensabile *status* di Maria. Noi terreni viviamo nel tempo, pertanto abbiamo un passato, un presente ed un futuro, cioè un tempo che scorre, mentre nell'eternità divina, che è fuori dal tempo, è tutto un presente. Maria è l'unico essere dentro il tempo, che ha usufruito al momento del concepimento e dell'animazione, per volontà di Dio, dei doni che il sacrificio di croce del Figlio Gesù darà agli uomini attraverso il Battesimo, per questa ragione Maria non ha avuto alcun contatto col peccato d'origine. Infatti, Immacolata Concezione vuol dire concepita senza peccato, come dice anche la diffusissima giaculatoria: "*Maria concepita senza peccato, prega per noi.*" Comunque la polemica tra i sostenitori delle due tesi continua con alti e bassi per diversi se-

coli, tanto che papa Sisto IV con le bolle *Cum Praeexcelsa* (1477) e *Grave Nimis* (1482) proibisce ai “macolisti” (redenzione anticipata) e agli “immacolisti” (preservata dal peccato) di accusarsi reciprocamente di eresia. Papa Alessandro VII nel 1661 con la bolla *Sollicitudo* si dichiara a favore dell’immacolata concezione di Maria. Clemente XI nel 1708 rende universale la festa dell’Immacolata, già celebrata localmente a Roma e in altre zone della cristianità. Nel 1848 Pio IX si mostra deciso a chiudere definitivamente la questione, ma una commissione di teologi ed una di cardinali danno pareri contrastanti. Con l’Enciclica *Ubi Primum* del 1849 chiede ai vescovi di esprimersi: su 603 vescovi consultati 546 si dichiarano favorevoli al dogma. Dopo ben 8 redazioni e rivisitazioni del contenuto del testo, viene promulgata l’enciclica *Ineffabilis Deus* che si conclude così: “... *dichiariamo, affermiamo e stabiliamo che è stata rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la Beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale; pertanto, questa dottrina deve essere oggetto di fede certa ed immutabile per tutti i fedeli.*” Il dogma, oltre al concepimento senza peccato originale, afferma che Maria non può aver commesso nessun peccato, né mortale, né veniale, in tutta la sua vita. Quest’ultima affermazione è scontata, in quanto, essendo senza il peccato d’origine, in lei è mancata ogni forma di tentazione o di decisioni in contrasto con la volontà di Dio. L’attuale dottrina della Chiesa sostiene che Dio conferisce l’anima alla persona umana contemporaneamente al suo concepimento. La dottrina sull’Immacolata Concezione di Maria dà forza al pensiero della Chiesa sugli embrioni, ritenuti a tutti gli effetti persone umane, dotati di anima e, quindi, hanno il diritto alla vita come ogni essere umano.

La festività dell’Immacolata era già celebrata in Oriente nell’VIII secolo e viene importata in Sicilia e nell’Italia meridionale da monaci bizantini, tanto era per tutti evidente e logico che la madre del Figlio di Dio non poteva essere una comune mortale; poi i teologi con i loro ragionamenti ne hanno fatto un caso che si è concluso solo con il dogma di Pio IX. A dare il sigillo finale sono state le apparizioni di Lourdes (1858) a Bernadette Soubirous. La veggente, frastornata da quanto le stava capitando, chiede il nome alla bellissima e luminosa figura che ha davanti e la Vergine risponde in dialetto guascone: “*Que soy era Immaculada councepciou*” “Io sono l’Immacolata concezione.” Per concludere, il Catechismo della Chiesa cattolica ci insegna: “*Dio ha scelto gratuitamente Maria da tutta l’eternità perché fosse la Madre di suo Figlio: per compiere tale missione, è stata concepita immacolata. Questo significa che, per grazia di Dio e in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Maria è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento.*”

Antonio Ratti

ULISSE CI HA LASCIATI

È ancora Don Carlo a darmi il triste annuncio: "Puoi venire ad accompagnare la S.Messa funebre per Ulisse Monfroni?".

Sapevo che da un po' di tempo Ulisse non usciva più di casa, ma questa notizia mi ha veramente turbato. Io avevo condiviso con Ulisse gli anni della giovinezza. Inoltre era il mio meccanico di fiducia, sempre pronto con le sue scherzose battute. Quando avevo la vecchia "Lambretta" che mi aveva passato mio cognato Giuseppe Franciosi, spesso aveva dei problemi e quindi dovevo andare da lui per farmela riparare e un bel giorno mi ha dato il triste annuncio: "Basta! Non vedi che non ce la fa più?". Io ne ho dovuto prendere atto. E poi da lui ho acquistato varie auto quando lui divenne concessionario di varie società. Insomma con lui ho condiviso molti anni della mia vita. Poi, da ragazzo, mi ricordo quando ho conosciuto la sua adorata Brunetta. Lei veniva a lezione di matematica da mia sorella Giulia e fui colpito dalla sua bellezza. Mia sorella mi chiese che era una nostra "compaesana" della Lunigiana, un vero narciso come ce n'erano tanti a coprire i prati delle nostre meravigliose colline. E poi ricordo i giorni del suo ricovero presso l'Ospedale di Carrara. Fui proprio io a prenderle l'appuntamento presso il Prof. Sicari. Insomma ho condiviso molti momenti belli ed anche momenti tristi con la famiglia di Ulisse. Ecco perché nell'apprendere la triste notizia della sua dipartita ho capito che un'altra importante parte del mio passato se n'era andato per sempre. Come non ricordare il trio Monfroni, Michelini e Tonelli? Sono stati gli ideatori ed artefici di tante iniziative sportive, compreso il Giro della Lunigiana. Grazie a loro Casano è diventato la culla del ciclismo, annoverando successi di portata nazionale e non solo. Ora Ulisse si sarà ricongiunto con la sua adorata Brunetta che lo ha anticipato per preparargli una degna accoglienza fra gli Angeli del Paradiso. Lì avrà ritrovato anche Giorgio ed Araldo e quindi potranno riorganizzare tante gare ciclistiche fra gli Angeli del Paradiso. A noi, poveri mortali, non resta che elevare una preghiera di ringraziamento al buon Dio per averceli donati.

Il rito funebre di Ulisse viene celebrato nella Chiesa di Caffaggiola che è davvero stracolma di fedeli che sono corsi per dare un ultimo, sentito saluto al caro Ulisse. Queste le parole di Don Carlo nell'introduzione della celebrazione della S.Messa: "Ora puoi incontrare in Paradiso - e sono certo che ci sei - tutte quelle persone che hai amato. E noi che restiamo quaggiù, pellegrini in questa terra, vogliamo ricordarti con quel sorriso e quell'umor, quella battuta bella che tanti ti cercavano proprio per sentire e quella lealtà che si sprigionava dai tuoi occhi e dalle tue labbra.

Ecco, noi siamo ancora pellegrini e chiediamo perdono, davanti a Dio, di tutti i nostri peccati". Quindi viene celebrata la S.Messa. Molto commovente l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto: "La popolazione che è corsa, dimostra quella che è la gratitudine del cuore per questa persona. Non è un atto dovuto: è un atto spontaneo, un atto che emerge anche da quella che è la conoscenza della sua famiglia, per primi suo fratello e sua sorella. Queste persone lasciano una impronta nel nostro territorio.

Ricordo che un giorno uscivo dalla Chiesa ed Ulisse era a sentire la mia predica, perché ogni tanto veniva. E gli ho chiesto: "Come ho predicato?" E lui: "Bene, bene. Bravo!". Che bello! L'ho visto anche comunicarsi: lui che sembrava un uomo tutto d'un pezzo. La sua battuta ironica mi colpiva e molti lo cercavano proprio perché volevano sentirlo per sorridere un po'. Una volta lui era molto commosso ed io ero vicino a lui che mi disse: "Anch'io mi commuovo!". Che bello, Ulisse, quando ho avuto la gioia e l'onore di passare alcuni mesi con te: mentre riflettevo sulla mia vita, tu mi hai accolto come un figlio e non mi hai mai detto una parola in più. Non mi hai mai rimproverato. Ti sei commosso e mi hai accolto con la certezza che io potessi riflettere veramente su quella che era la mia vita. Che bello, Ulis-

se! Capite che questo è un valore immenso, un valore non negoziabile che nasce dalla profondità del cuore. Poi tutti voi siete testimoni e potete dire in quale modo lui ha aiutato tanti, in qualche modo, sempre.

È stato una persona leale. Che bello Signore! Tu che sei l'espressione dell'amore e che hai concesso a questo nostro fratello di dar vita ad una imprenditoria qui nel nostro territorio, di offrire dei servizi, di dialogare con tutti, di offrire tante cose a tutti e spero che nessuno possa dimenticare quello che lui ha fatto.

Ulisse era anche un grande sportivo - noi lo sappiamo - e per lo sport - specialmente per il ciclismo - ha anche speso molto. Io ho avuto la gioia e l'onore di andare a Roma con lui. Non so se vi ricordate quando la sua squadra ha vinto il campionato del mondo. Eravamo ospiti del Quirinale: io e Ulisse. Che bello! Abbiamo avuto l'onore di parlare, almeno per cinque minuti, in privato, col Presidente della Repubblica. Mi pare che fosse Scalfaro. Ora non ricordo bene. Abbiamo parlato e in quel piccolo dialogo sono sfociate delle cose splendide. Un dialogo di cose molto belle. Ulisse era questo, anche questo. Questo ciclismo particolare, questa voglia di offrire e di dare la possibilità a tanti ragazzi di vivere lo sport autentico ed arrivare poi a quei traguardi ambiti che lui ha raggiunto, fino ad avere un campione del mondo, figlio della sua squadra e poi tanti altri traguardi come il Giro della Lunigiana ed allora non possiamo non ricordare Giò e Michellini. Spesso eravamo insieme in tre o in quattro e si discuteva, in momenti conviviali e vedevi loro tre con quel sorriso e quell'umor e la loro attenzione amorevole rivolta a me che ero un prete. Ecco che ora potranno ancora vivere quella festa che non sarà su questa terra e che sarà per l'eternità. Ulisse credeva? Sì! Credeva, perché Ulisse era un uomo, un uomo buono e intelligente. Oggi il Vangelo usa un altro termine che forse noi, con la nostra logica umana, non riusciamo a comprendere fino in fondo: "piccolo", "piccoli". Ma sapete chi sono i piccoli? Se c'è una traduzione vera è questa: "piccoli a livello apparente ma grandi di cuore". E poi questa ricchezza viene offerta dalla vita.

Ecco allora Ulisse. L'altro giorno, quando sono venuto a trovarlo, abbiamo un po' riso, come sempre e poi io ho pregato, ma non mi sarei mai aspettato che ci lasciasse nella vigilia dei Santi ed avesse la celebrazione funebre il giorno della festa dei defunti.

Dice la Chiesa che c'è una cosa particolare: il Giorno dei Morti il Paradiso resta aperto. Allora io penso che questa porta del Paradiso sia aperta anche per te, certamente per te e lì incontrerai la tua cara Brunetta, una creatura così buona, così bella, che ha vegliato su di te, con quella bellezza, con quella caratteristica che era unica nel suo genere: delicatissima.

Che bello! Che famiglia! Vedete? Noi abbiamo queste persone sul nostro territorio. Non dimentichiamolo mai. Ulisse ci insegna a volerci bene. È poco? No, è tanto! "

Riporto, di seguito, anche gli interventi del Sindaco, Avv. Alessandro Silvestri e del nipote Lorenzo Ricco.

Sindaco, avv. Silvestri: "Parlare con lui non era mai banale perché, in maniera assolutamente leggera, era una specie di libro di storia che ti diceva cos'era capitato nel posto in cui vivi. Ulisse, nelle cene che ricorderò sempre, nelle occasioni conviviali alle quali ho partecipato tante volte, con Giorgio Tonelli, con Araldo Michellini e con gli amici più cari, era una specie di libro di storia di quello che è accaduto qui da noi. Allora diceva: "Io ricordo il primo dopoguerra quando il fornaio andava in giro con L'APE sulle cui ruote dovevano mettere pezze su pezze, finché le camere d'aria non reggevano più perché venivano rabberciate in continuazione" e quindi spiegava quel periodo eroico in cui lui e tante altre persone come lui, nei settori più disparati, avevano fatto impresa e poi mi raccontava come era cresciuto il nostro territorio perché Ulisse, prima di diventare impresa, era anche stato costruttore e quindi raccontava le cose che aveva fatto sul nostro territorio ed era meraviglioso perché ti rendevi conto che, in maniera sommessa, in maniera pacata, in maniera garbata, in maniera non invasiva, in maniera modesta, era stato testimone di quella che è stata la rinascita del nostro

Paese nel dopoguerra ed era una persona che, come abbiamo detto in quelle righe di commemorazione, è sempre rimasta attaccata al suo territorio. Non si è mai tirato indietro di fronte alle necessità di una persona, non si è mai tirato indietro di fronte ad una iniziativa. Un giorno ho sentito una persona che diceva: "La differenza fra lo sponsor e il mecenate è che lo sponsor, persona degnissima e ce ne vorrebbero, è una persona che sponsorizza un'azienda, che sponsorizza un'iniziativa, mentre il mecenate è un istintivo, una persona che, se una cosa gli piace, a prescindere dal fatto che ci sia o meno un ritorno economico, la sposa, la finanzia, l'aiuta a crescere.

Ulisse era un mecenate. Era una persona che se tu ti rivolgevi a lui e sposava la causa, era sempre a disposizione: dell'amministrazione, dei cittadini singoli, di tutti coloro che in qualche maniera ed a qualche titolo gli chiedevano aiuto. Quindi io ne ho questo grandissimo ricordo, questa grandissima riconoscenza per quello che ha fatto per la nostra comunità ed anche per come si è, in qualche maniera, interfacciato con noi. La Lory mi ha avvisato quasi in tempo reale e sono arrivato a casa sua quando ancora lo stavano ricomponendo ed ho trovato i familiari, negli occhi dei quali ho colto il grande dispiacere, l'amarezza, la tristezza per la fine inevitabile, fisiologica di una persona cara, ma non disperazione e quando ero andato a trovarlo, nel pomeriggio, mi sono accorto che, anche nella malattia, Ulisse era sempre lucido, Ulisse era sempre ironico, Ulisse era sempre brillante ed aveva sempre pronta la battuta ed ho appreso dai familiari che fino all'ultimo, fino ad un'ora dalla morte, Ulisse era sempre pronto a dare un consiglio, un incitamento ed è riuscito a trasmettere la capacità di affrontare la vita sia quando la parabola era più alta, sia quando la parabola era più bassa: una persona che ha saputo fare impresa, che ha saputo anche rialzarsi, che ha saputo governare sia i momenti buoni sia quelli meno buoni e che ha dato a tutti noi un grande insegnamento che io, inconsapevolmente, ho sempre fatto mio e cioè che il denaro non è un fine ma è un mezzo. Cioè Ulisse ha lavorato per poter vivere e non ha vissuto per accumulare. Scusatemi se ho un momento di commozione e vorrei cercare di concludere sorridendo e cercando di far sorridere anche voi, ricordando quando Ulisse riuscì, da semplice rivenditore della FIAT, ad ordinare 100 auto FIAT 127 negli anni in cui le concessionarie non ne avevano ed i concessionari erano tutti indispettiti perché Ulisse, ad Ortonovo, metteva in pronta consegna le 127 e loro no: un espediente che soltanto un genio poteva escogitare e, quando raccontava questa cosa, generava ilarità ma in qualche maniera traspariva che era un genio. Con la stessa ironia Ulisse raccontava quando importò, con poca fortuna, una macchina russa di cui riuscì a vederne solo una ad un dirigente comunista, ma un giorno quell'acquirente andò da lui dicendo: "Ten la macchina. An la voi pù vder. An t' denunce sol prché a son comunista". Poi Ulisse si ingegnò per trovare una sostituzione a questa macchina e però gli piaceva raccontarlo. Ulisse non disse mai a nessuno: "Hai comprato questa macchina, tienitela". Questo era Ulisse: una persona brillante, una persona pacata, una persona serena, una persona dalla quale non ho mai sentito dare un giudizio negativo né vantarsi di un merito. Quindi una persona che, anche da questo punto di vista, lascerà un grandissimo ricordo di sé. Credo di aver avuto la fortuna e l'onore di conoscerlo e frequentarlo e, mentre mi scuso per la commozione, voglio lasciarvi con la battuta di Ulisse che, prima o poi, verrà scolpita da qualche parte. Ad una persona, qui presente e che saluto cordialmente, che aveva acquistato un'auto e che si lamentava perché non funzionavano i fari, gli disse: "On t' va d' notte". Come dire: "Dove vai di notte? Tieniti la macchina senza fari".

Quanta ironia! Questo era Ulisse e, siccome in casa sua ho visto tristezza e rassegnazione, ma non disperazione, voglio ricordarlo così".

Passo ora al saluto del nipote Lorenzo.

"Quando ho appreso della morte di mio nonno, ho subito pensato di non avere niente da dire. Le ragioni potevano essere le più varie: insensibilità, incapacità comunicativa, dolore. La linea piatta di un encefalogramma.. Non è passato molto tempo ed ho incominciato a sposta-

re questa linea nello spazio, provando a renderla verticale. Così la linea si è mossa, partendo dal Guè, il padre di mio nonno - a cui secondo mia mamma sono debitore della mia barba rossa - passando e fermandosi a lungo davanti a una stazione in cui sono seduti mio nonno e i suoi fratelli, arrivando alle sue figlie e, quindi, a noi,,i suoi nipoti, che ora stanno idealmente in piedi. Mia mamma mi dice di ricordarlo, nel passato, con la tuta da lavoro e le mani sporche di grasso dei motori. Io, invece, ho conosciuto mio nonno in una fase in cui si era già ritirato dall'operosità. Lo ricordo con le mani pulite, che sapevano sempre di sigaretta che fumava solo a metà, ma a volte accendendo con la metà non ancora finita la sigaretta successiva. Proprio così me lo immagino nell'età in cui non c'ero: la fame di fare e la noia, che lo hanno portato a fare più cose contemporaneamente, quando ancora non aveva finito quella precedente, ad accendere una nuova sigaretta quando quella precedente non era ancora finita.

Riallacciandomi a questa sua operosità, mi ha sempre fatto ridere quando criticava le persone che andavano a correre per fare sport - dicendo che lui faceva 40 km al giorno per andare "all'Aulla" a lavorare in bicicletta - oppure quando vedeva qualcuno portare fuori a spasso più cani al guinzaglio: allora diceva che alla Careccia, quando un cane andava a mendicare del cibo glielo davano solo se ce n'era d'avanzo, altrimenti lo cacciavano via con i calci da sotto il tavolo. Lo vedo bello nelle foto in bianco e nero da giovane, ricordo quando mi diceva di essersi innamorato delle gambe di mia nonna. Lo sento in un bicchiere di vino rosso e tutte le volte che salgo a Nicola mi torna alla memoria di quando mi ha raccontato che lì, da ragazzo ma già grande, si era ubriacato la prima volta, mangiando un galletto che degli amici avevano ucciso quel giorno e poi messo sulla tavola, per stare insieme. L'affetto delle persone in questi giorni mi ha fatto pensare a quel genere di persone e alla generazione di cui mio nonno ha fatto parte: quelli che sono stati un po' malinconici e duri tra le mura di casa, mentre sono sempre stati seduti nella prima fila delle sedie del bar, con la battuta pronta e pronti a offrire da bere. Certe volte, l'esito di una simile dissociazione è che un sorriso in casa oppure una mezza frase valgano di più di una immediata percezione che si tratti di cose rare e bellissime, da tenere dentro per sempre. Negli ultimi giorni ha avuto un sorriso bellissimo per ognuno di noi.

Negli ultimi anni l'ho sentito dire spesso che non riusciva bene a dormire, che faceva brutti sogni e ripensava a tutto. Eppure, malgrado il trasporto per ciò che è stato, e i rimorsi, mi sembra che abbia sempre avuto una grande fiducia nel presente che mi è sempre apparsa straordinaria e fuori dal comune. Lo ricordo avversare lo stupido motto secondo cui "si stava meglio quando si stava peggio", indicando tutte le comodità che la vita moderna ci offre e menzionando la fame, le difficoltà del passato, quando la guerra stava finendo o era finita da poco e c'era poca polenta da insaporire con un'unica aringa per un'intera famiglia. Mi sembra che questa linea si sia ora fatta eretta, e stia bene in piedi, sia salda e, appoggiandosi, non cada. Vorrei terminare citando dei versi di una poesia che mi sta molto a cuore, si intitola "Antenati", è di Cesare Pavese ed è contenuta nella sua prima raccolta di poesie, "Lavorare stanca":

[...]

*Ho scoperto che, prima di nascere, sono vissuto
sempre in uomini saldi,,signori di sé,
e nessuno sapeva rispondere e tutti erano calmi*

[...]

*A pensar questa gente mi sento più forte che a guardare lo specchio gonfiando le spalle
e atteggiando le labbra a un sorriso solenne.*

Ti ringrazio ancora di cuore. Lorenzo

PRIMO GENNAIO 2025: 58° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Ignoro quanti sono coloro che sanno che il primo gennaio di ogni anno è la Giornata mondiale della pace, voluta e istituita da papa Paolo VI. Secondo me, la scelta del giorno da dedicare al problema dei problemi non ha tenuto conto dell'elevata capacità di distrazione e indifferenza da parte dell'uomo. Infatti, la digestione *extra-large* e complicata del cenone di San Silvestro e la sequenziale notte brava a brindare a ciò che di buono non accadrà nell'anno nuovo, rendono assai problematico che la mattina di Capodanno ci si ricordi e si dia la visibilità che merita a questa importante giornata. Da sempre due sono le attività che non conoscono né crisi, né declino, anzi sono ogni volta in anticipo sugli eventi caratterizzanti la storia umana: il mestiere più antico del mondo e la produzione di armi. E' la dura e amara realtà di fronte alla quale l'impotenza dei belpensanti dura da millenni. Anche il buon Dio, prima con la Legge imposta del Vecchio Testamento e poi con la più matura e responsabile del Nuovo Testamento, basata sull'amore che tutto vince e convince, sembra, per il rispetto all'umana libertà di scelta, in difficoltà a farsi capire dalla sua creatura che avrebbe voluto a sua immagine e somiglianza. Del problema pace, annoso quanto l'uomo, temo che l'umanità se ne dovrà accollare il peso per la mancata soluzione sino alla fine dei tempi, quando Gesù, con giusta severità, ne chiederà conto. E l'uomo, allora, cercherà di giustificarsi con il medesimo scarico di responsabilità di Adamo ed Eva. Disse il Signore: *"...hai forse mangiato del frutto che ti avevo proibito di mangiare?"* Adamo rispose: *"E' stata la donna che mi hai dato per compagna, che mi ha presentato del frutto dell'albero ed io ne ho mangiato."* Il Signore chiese alla donna: *"Perché hai fatto questo?"* E la donna rispose: *"Il serpente mi ha ingannata ed io ho mangiato il frutto."* (Genesi 2,19- 11.13) Basta ripensare un attimo ai nostri normali atteggiamenti e comportamenti per comprendere che da questa coppia, niente male, oltre al peccato originale, abbiamo ereditato anche la nobile arte dello "scarica barile": addirittura Adamo rinfaccia al Creatore la compagna che gli ha dato. Nell'VIII secolo avanti Cristo il profeta Isaia lanciava il suo chiaro, accorato e semplice, da mettere in atto, messaggio di pace, che, dopo 2800anni, è ancora il grande sogno inappagato: *"Egli (il Signore) sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore."* (Is. 2,4-5) Se in Siria, Palestina, Libano, Libia, Afghanistan, Ucraina, Armenia, ecc.ecc. - la lista ancora è lunghissima - si potesse dare applicazione pratica ai suggerimenti accessibilissimi e, purtroppo, ingenui quanto sciocchi agli occhi dei potenti maneggioni mondiali, oltre al problema guerra e morte, si darebbe soluzione anche alla povertà, alla miseria, all'arretratezza culturale e alla fame che attanaglia quelle povere e innocenti popolazioni. Ma le *lobby* delle armi, con il silente veto all'autorità di intervenire, ne suggeriscono l'acquisto persino ai giovanissimi per difendersi dal "sopruso" di un compagno di scuola o di un professore che fa il suo dovere o a chi deve" farsi giustizia" e "meritata vendetta" verso la compagna di vita che non accetta più passivamente violenze inaudite. Il discorso potrebbe continuare all'infinito, cioè, fino a quando il proprio tornaconto sarà il motore dell'agire dell'uomo, anziché il rispetto reciproco. La domanda feroce quanto cruda è: "Il genere umano, con quel vuoto che manifesta di frullargli in testa, è responsabilmente maturo per capire che, per uscire dal pantano morale e materiale in cui si è ficcato con le sue mani e il suo egoista cervello, deve tornare a quelle dieci regolette, pesanti, solo perché incise sulla pietra del monte Sinai? I milioni di pagine teologiche scritte nel tempo sono un di più non indispensabile per il minimo garantito alla promozione terrena ed eterna; anche perché non siamo tenuti a diventare tutti dottori e padri della Chiesa, ma semplicemente umili membra della famiglia umana che sa guardare verso l'Alto e verso il prossimo.

Domenica 6 ottobre - "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". Gesù ribadisce l'indissolubilità del matrimonio, indissolubilità che non deriva da un'imposizione di una legge, ma per un vincolo che nasce dall'amore e, come dice la "Domenica", affonda le sue radici nell'eterno disegno di Dio: "I due saranno un'unica carne". Gesù non scende a facili compromessi, ma prescrive una verità che affonda le sue radici nell'opera della creazione dell'uomo e della donna, fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto l'omelia di Padre Giosuè: "Oggi la Liturgia della Parola è un po' forte perché parla di un tema alquanto difficile da capire e cioè quello del divorzio e meno male che il Vangelo alla fine arriva ai bambini e questo ci dà una certa gioia. Gesù non vuole parlare del divorzio, ma vuole parlare dell'amore grande che ha Dio per tutti noi e per questo ci porta subito l'esempio dei bambini. Mi sembra molto importante che Marco, in questo senso, parli di questa situazione: mentre cercavano Gesù per metterlo alla prova, soprattutto i Farisei, Gesù parla di questo amore grande come quello dei bambini. Allora non parliamo del divorzio, ma del grande amore che Dio ha per tutti noi. È un amore grande, è un amore meraviglioso che dall'inizio della creazione è stato donato da Dio stesso e per questo noi possiamo incontrare nel Libro della Genesi questo amore grande di Dio. Dio ha fatto ogni cosa e l'ha fatta con tutto il suo amore. Ha fatto tutto con il cuore perché Dio vuole amare tutti e tutto. Infatti il Libro della Genesi dice: "Ha fatto tutto bene, tutto". Ha fatto bene anche Adamo ed Eva. Ha fatto bene anche questi due e li ha scelti perché voleva loro bene. È stato Dio stesso che ha chiamato l'uomo e la donna per vivere una vita insieme e questo era il desiderio di Dio, voluto dall'inizio della creazione e il grande amore che Dio ha messo nel cuore di Adamo ed Eva deve essere da loro condiviso. Quando si parla di divorzio dobbiamo precisare che all'inizio non era così: "Questo è successo per la durezza del vostro cuore". Per questo è nato il divorzio, per questo è nata questa situazione, ma all'inizio non era così: c'era sempre l'amore e per questo voglio raccontarvi una vicenda che è accaduta nel mio Paese e che riguarda una coppia che si adoprava molto per la Chiesa ed ogni domenica era presente alle funzioni religiose. Ebbene, mi ricordo che ho ricevuto una chiamata telefonica da una signora che mi ha detto: "Ti ricordi quella signora che era sempre presente in Chiesa e che si adoprava per visitare gli ammalati, portava la Comunione e faceva tante opere di carità? Ebbene, questa mattina è manca-

ta". Sono rimasto un po' meravigliato perché la settimana precedente l'avevo vista in Chiesa e mi aveva anche aiutato a prepararmi per la celebrazione della S.Messa. Ebbene questo decesso è avvenuto la mattina e la sera mi ha chiamato nuovamente questa signora e mi ha detto: "Guarda che è successa una cosa strana: anche suo marito è morto". Tutti e due sono mancati nello stesso giorno! Non è che il marito si fosse tolta la vita, ma l'amore stesso che aveva nel suo cuore per la moglie l'ha fatto lasciare questo mondo. L'amore vince tutto, anche l'odio e anche certe situazioni familiari. E questo fatto mi fa ricordare che quando c'è un amore puro, quando c'è un amore che è stato consacrato da Dio, esso rimane per sempre. Questa coppia mi fa anche ricordare che l'amore vince sempre. Tutti e due sono mancati lo stesso giorno! È stata una tristezza per la famiglia, un grande dispiacere per l'intera comunità parrocchiale perché loro due lavoravano sempre in Chiesa, erano sempre accanto ai sacerdoti, facevano opere di carità, ma poi abbiamo capito che quel fatto era stato un mistero per tutti noi ed abbiamo anche capito bene che cosa è l'amore, che cosa in realtà è una coppia. Non si può rimanere da soli, l'uno senza l'altro. E questo mi fa anche pregare per tutte le persone che hanno perso il marito o la moglie. Qualche volta ho sentito affermare: "Mi manca mio marito, mi manca mia moglie" ed è bello ascoltare questo perché significa che c'era un vero amore per quella persona che adesso manca. Questo è l'amore vero e per questo Gesù, alla fine del Vangelo odierno, dice: "Lasciate che i bambini vengano a me". Non parla del divorzio, di questa regola, di questa legge. Parla dei bambini perché un bambino ha un amore puro. Soltanto un bambino può amare senza chiedersi il perché. A volte, quando vediamo un bambino ci chiediamo cosa c'è nel suo cuore: non c'è odio, non c'è vendetta, c'è solo amore puro. Quando un bambino è stato educato con amore schietto in famiglia, allora può anche condividere questo amore, ma quando i genitori non vivono questo amore anche il bambino può maturare questo sentimento negativo che gli fa dire bugie, lo fa litigare e gli fa fare anche del male e tante cose brutte, ma quando invece in famiglia c'è un amore puro allora anche questo bambino manifesta segni di santità. Per questo Gesù, alla fine del Vangelo, parla dei bambini perché loro vedono le cose con semplicità, con calma e vedono le cose con piacere. Un bambino gioca con quello che ha e non cerca cose in più. È sempre felice con quello che ha. Allora in questa domenica, come sacerdote, come singolo, come coppia, come famiglia, come comunità

parrocchiale, riusciamo a vivere, nel quotidiano, la felicità dell'amore? In questa domenica, cerchiamo la felicità dell'amore e troveremo sicuramente delle meravigliose risposte. Affidiamo la nostra vita, la nostra famiglia alla Madonna perché possa aiutarci ad incontrare questo amore nel quotidiano e quando incontriamo una persona e scambiamo un saluto, possiamo trovare il vero senso dell'amore. Chiediamo questa grazia al Signore. Sia lodato Gesù Cristo".

Domenica 20 ottobre - "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". Così insegna il Signore. Come dice il Foglietto La Domenica: "L' ambizione di Giacomo e Giovanni, che cercano i primi posti, sollecita Gesù ad insegnare ai discepoli qual'è la vera grandezza: non dominio ma servizio - Verrà il giorno in cui essi percorreranno questa via nell'umiltà e nell'amore fraterno, fino a donare la vita". Riporto di seguito l'omelia pronunciata da Padre Giosuè: "Oggi è la Giornata Missionaria che fa ricordare che tutti noi siamo missionari perché, quando abbiamo ricevuto il Battesimo, abbiamo ricevuto la grazia dello Spirito Santo, abbiamo ricevuto la grazia che viene dal Figlio ed anche dal Padre e col Battesimo siamo tutti inviati ad annunciare il Vangelo ad ogni persona. E come possiamo fare questo annuncio del Vangelo? Con la nostra famiglia, con la nostra vocazione, con quello che il Signore ci ha affidato. In questa Giornata Missionaria il Signore ci fa ricordare che ha affidato a tutti noi l'annuncio del Vangelo. Un canto spagnolo dice che tutti noi possiamo essere santi e sante. Come possiamo esserli? Possiamo esserli quando noi possiamo lavorare bene, quando possiamo fare quello che il Signore ci ha dato con la nostra famiglia, con le persone, con gli amici, con i compagni di lavoro. Quando noi operiamo bene ci comportiamo nel modo migliore per santificare la nostra vita. Inoltre dobbiamo ricordare che fare l'annuncio del Vangelo è un compito che il Signore ha affidato a tutti noi nel giorno del nostro Battesimo. Oggi, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, i due fratelli Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù i posti più importanti nella tavola. Loro pensano che mangiare o bere il sacrificio di Gesù significhi avere un posto importante, ma non è così: il posto più importante, secondo Gesù, è servire, come ha fatto Gesù nell'ultima Cena. Vi ricordate che Gesù ha fatto la lavanda dei piedi e quindi un'azione servile perché questo era un compito degli schiavi, delle persone che non hanno la libertà, ma Gesù fa la lavanda dei piedi per

ricordare ai suoi discepoli l'importanza del servire e per questo a Giacomo e Giovanni, che chiedono i posti più importanti, Gesù dice: "Potete bere, potete anche offrire la vostra vita, ma questo non è dato a me di dire chi potrà sedere alla mia destra e alla mia sinistra. È il Padre mio". In questa Giornata Missionaria noi dobbiamo ricordare che il Vangelo ci invita alla condivisione dei nostri fatti, delle nostre azioni ed anche delle nostre parole. Il Signore vuole che la Sua Parola venga portata a tutti quelli che non hanno mai ascoltato la Parola del Signore, ma in questo mondo, in questo tempo, il Signore ci chiede di utilizzare anche la nostra vita per annunciare il Vangelo. Si dice che un giorno S. Francesco d'Assisi ha detto ad uno dei suoi discepoli: "Andiamo ad annunciare il Vangelo, andiamo a predicare". Allora hanno incominciato a girare intorno al villaggio senza dire niente. Il discepolo, dopo quindici - venti minuti, gli ha detto: "Padre, quando incominciamo a predicare? Quando incominciamo ad annunciare il Vangelo?" E San Francesco gli ha risposto: "Abbiamo già incominciato, abbiamo già incominciato a fare tutto questo. Allora anche soltanto camminare in silenzio nella vita è importante perché la nostra vita è anche un Vangelo e noi siamo il Vangelo. Poi nel Vangelo di due settimane fa Gesù ha preso con sé dei bambini ed ha detto: "Se voi siete come questi bambini allora abbiamo il regno di Dio". Noi siamo Vangelo che vuol dire "notizia". Allora la vita mia, la vita nostra è una notizia per gli altri? È un dono per gli altri? Oggi posso scoprire questa bellezza della vita che è un dono, è un Vangelo perché noi siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito e in questa Giornata Missionaria dobbiamo ricordare il giorno del nostro Battesimo ed avere il coraggio di annunciarlo a quelli che hanno bisogno. Mi ricordo che un sacerdote aveva detto che annunciare non significa soltanto parlare della Parola di Dio, significa anche aiutare le persone che hanno bisogno di aiuto, soprattutto quelli che non credono, soprattutto quelli che fanno tanto male alle altre persone. Aiutare queste persone significa anche predicare il Vangelo. Non soltanto leggere la Parola del Signore o celebrare la Santa Messa, quello è ringraziare il Signore per il dono della vita, quello è ringraziare il Signore, ma annunciare il Vangelo significa aiutare a capire il senso della vita stessa per gli altri, riscoprendo ogni giorno il senso della nostra esistenza. Per questo oggi noi abbiamo la possibilità di rinnovare il nostro Battesimo e quando facciamo quello che dobbiamo fare come impegno personale a scuola, a casa con la famiglia, sul luogo di lavoro o in Chiesa, quando operiamo con tutto il cuore, tutto questo rappresenta un momento per

santificarci, come ha detto S. Iosè Escrivà: "Tutti i giorni sono un momento per santificarci perché c'è la grazia dello Spirito nel nostro cuore". Chiediamo questa grazia al Signore e soprattutto alla Madonna perché possa aiutarci a scoprire meglio la Parola del Signore ed a viverla insieme a quelli che il Signore ci ha affidato come famiglia".

Domenica 27 ottobre - Come dice il Foglietto "La Domenica", il cieco mendicante che, ricevuta l'attenzione di Gesù, getta il mantello, balza in piedi e corre da Lui, ci mostra la grandezza della sua fede. Grazie ad essa, l'incontro con Gesù è per lui un evento di salvezza; passa dal buio e dalla cecità senza speranza, alla luce degli occhi e della vita ritrovata.

Molto profonda l'omelia di Padre Giosuè che di seguito riporto: "La liturgia della Parola ci invita alla speranza ed alla gioia, nonostante ci siano delle difficoltà che possono affliggere personalmente oppure comunitariamente. In questa domenica vorrei soffermarmi su tre punti che mi sembrano importanti in questa riflessione. La prima Lettura ci dice che il Dio in cui noi crediamo non è un Dio insensibile, un Dio lontano dai dolori e dalle difficoltà degli uomini, ma è un Dio sensibile, vicino ed attento e che si prende cura dei Suoi figli, con amore di padre. Talvolta siamo tentati di guardare la nostra vita e la storia del nostro mondo con paura e disperazione: il terrorismo, i crimini contro l'ambiente, le difficoltà economiche, le malattie incurabili, la fame e la miseria. Tutte queste cose sembrano dipingere di nero il nostro futuro e la nostra vita. Cari fratelli e sorelle, la prima Lettura ci dice che non siamo soli di fronte ai drammi ed alle sofferenze. Dio sta al nostro fianco e con amore di padre si prende cura di noi, ci dà la mano e ci conduce all'incontro con la vita eterna e vera. Soltanto resta da parte nostra il compito di riconoscere la Sua presenza e, con umiltà e semplicità, accettare il Suo amore. La seconda parte di questa riflessione - la seconda Lettura - ci presenta Cristo come sacerdote mediatore fra Dio e gli uomini. Da questa Lettura possiamo trarre due conseguenze per la nostra vita: la prima è avere piena fiducia in Dio e vivere con speranza. Accanto a Dio, nostro Padre, abbiamo un intercessore che comprende le nostre difficoltà e i nostri fallimenti, ma che continua a credere in noi. Questi è Gesù, per tutti noi. Questa seconda Lettura ci richiama all'impegno con i fratelli. Ci invita alla solidarietà con i piccoli, con gli ultimi, con i poveri, con quelli che il mondo rifiuta. Ci invita a lavorare per

tutti coloro che sono umiliati, sfruttati ed incompresi. La terza parte - il Vangelo di Marco - ci presenta l'episodio del cieco Bartimèo che rappresenta l'emarginazione. Bartimèo è per noi l'immagine della conversione perché rappresenta la disperazione di chi si arrende, di chi non crede più in niente e in nessuno, di chi ha perso l'illusione, di chi è stato colpito dalla malattia e vuole solo essere lasciato in pace. Oggi noi siamo chiamati ad aiutare tante persone che vivono una vita di emarginazione ed abbiamo la missione di far risorgere l'umanità e portarla a Gesù perché ci sono tante persone che si trovano sul bordo della strada e noi siamo chiamati a portare la pace e la gioia e per questo nel Salmo noi abbiamo ripetuto: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi".

E Bartimèo è un segno di conversione per tutte le cose che gli sono accadute: non poteva vedere e non poteva neanche recarsi a Gerusalemme come tutti gli altri facevano di solito ed allora Bartimèo, ascoltando che Gesù passava, incomincia una nuova vita e per questo è per noi l'immagine della conversione. Per noi Bartimèo rappresenta l'immagine di una nuova vita perché non vuole soltanto la guarigione, ma vuole la misericordia del Signore e per questo per due volte esclama: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Non chiede subito la guarigione, ma soltanto il perdono perché qualcosa è successo nell'arco della sua vita. Per noi è l'immagine di come anche noi dobbiamo comportarci nella nostra vita. Anche noi, oggi, come il cieco Bartimèo, chiediamo: "Maestro, che io possa vedere!". Che possiamo vedere che il mondo in cui viviamo non è rappresentato soltanto da quelle tristi notizie che quotidianamente ascoltiamo: ci sono anche tante persone le cui vite sono un progetto d'amore, di bontà e di servizio, anche se questo non fa notizia. "Maestro, che io possa vedere!". Che possiamo vedere non solo i difetti dei nostri fratelli, ma soprattutto le loro buone qualità, i valori e le virtù delle persone con cui viviamo e che dobbiamo rendere felici. Bartimèo è un segno di conversione perché lascia il suo mantello, mantello che significa la sicurezza, qualcosa di importante nella sua vita. E quando Bartimèo ascolta che passa Gesù, va con Gesù. Impariamo a buttar via la nostra storia se non ci aiuta a crescere, a trovare la grazia. Il Signore cammina sempre al nostro fianco come ha fatto con Bartimèo e non ci lascia mai soli e, quando sembra che tutto crolli, dobbiamo ricordarci questo brano del Vangelo che ci esorta a non lasciarci prendere dalla disperazione. Gesù è sempre vicino a noi ed allora, tutti insieme, come comunità, chiediamo: "Signore, questo è il mio mantello, questa è la mia situazione che non mi lascia in pace, voglio seguirti, voglio stare accanto a te. Chiediamo questa grazia alla Madonna".

NOTE DE NATALE 'N MAE

*Note de preghea
che la se leva
dai carmi, ciasse e marciapé
'nmentre
o disegno do cielo
i diventa
ciù ciao.
A devossion de l'ùmeo
la Te fa nasse,ò Gesù,
fra 'n còo de àngei,
'nte na cùna entressà d'arghene
Nuda
d'òo e smerleti,
'nto silensio d'en bòregoder mae
ch'i gh'ha muàge de conchige.
Aa lùze dee coine
arecamà der gorfo
e dee luminàie di gòzi,
a ofrimo a Te,
enmagine de paze e de giustissia pe' 'r mondo anteo,
o nòstro chèe felisse.
Lassa
ch'a Te benedission
la china
sorve ai ansian, zovi e fantin
e a chi
'nt'er mae,
i gh'ha repòso
per l'eternità.*

Silvano Cecchi (da Fioi e Ortighe)

La redazione augura ai preziosi collaboratori, agli affezionati lettori e alle loro famiglie un sereno Natale nel segno di Gesù che nasce per ciascuno di noi.